

Rivificando i luoghi ...

Il Museo Multimediale delle Serre Calabresi a Monterosso

ROSARIO CHIMIRRI

In a society like today's which is highly contaminated by processes of mass dependence, the museum continues to have great meaning, particularly if seen as a place of meeting between cultural and community patrimony, and if, through its structure and contents, its primary objective is the development of knowledge and recovery of the collective memory.

When correctly planned, a museum can be regenerative for those villages in difficulty because abandoned or depopulated; it can become not only an element of urban attraction and revitalization but also an example of participation.

Se i luoghi di un tempo, impregnati di usi e di memorie, mostravano i segni dell'uomo come timidi mutamenti all'ambiente naturale, comunque espressioni di un'anima, di uno stile, di un modo di vedere e di costruire, il paesaggio odierno è il risultato dell'invadenza della «modernità», capace di mutare i connotati del territorio nel quale l'individuo, in piena atopia, vaga spaesato senza legami topografico-culturali, fra spazi anonimi privi di riferimenti identitari, ritenendo che la conoscenza e l'informazione sia altro, rispetto al suo intorno visto solamente come ambito da ignorare e deturpare.

Finita, così, l'era dei paesaggi popolati da attori, sostituiti sempre più da spettatori, i paesi e le aree rurali appaiono luoghi postmoderni, ove si riscontrano e coesistono elementi fortemente diversificati. Erose le attività tradizionali e scomparsa la sussistenza basata sulle rimesse, muta il luogo paese con le relazioni e i legami un tempo stabiliti dai suoi abitanti. Dai centri urbani unitari e compatti, ormai in via di deterioramento, si passa, così, agli insediamenti slargati, privi di qualsiasi criterio culturale, che negano i rapporti sociali divenuti precari ed incompiuti. Da un lato, pertanto, si ravvisa lo svuotamento, con la conseguente melanconia da partenza e abbandono, dall'altro paradossalmente un riempimento spesso devastante che ha modificato l'intero luogo di vita – non è un caso che la regione si configura fra le prime realtà italiane ove accanto all'alto numero di case vecchie disabitate si riscontrano numerose ed inutili abitazioni nuove, sia

sulla costa, con interi agglomerati turistici ai limiti dell'acqua, che nell'interno.

Non mancano, comunque, esempi significativi di integrità paesistica; ciò si deve, principalmente, alla morfologia dei siti, accidentati e diversificati, nonché a spopolamenti più marcati, che, paradossalmente, hanno «congelato» alcuni territori, rimasti con caratteri di maggiore autenticità – le Serre ne sono un esempio –, da considerare, quindi, importanti capisaldi, per avviare nuovi programmi di riqualificazione e rigenerazione urbana e paesaggistica.

In tale realtà, l'eredità culturale che ci è stata tramandata diviene determinante per la costruzione di un futuro migliore, collettivo, opera da compiersi anche attraverso il museo, «agevolando o consentendo lo studio del passato – ribadiva Franco Minissi – nell'esame della situazione presente in una proiezione concreta verso le prospettive future».

Il museo, quindi, più che risultare strumento di sola conservazione, d'informazione o di godimento estetico, deve fornire – ancora secondo il museografo – «formazione critica ed educativa sia a livello scolare che degli adulti», con metodi innovativi e strumenti cognitivi attuali, affinché possa sempre identificarsi come luogo aperto di approfondimenti e di ricerca, preferibilmente interdisciplinari, nonché di comunicazione dei risultati e, conseguenzialmente, di crescita culturale dell'individuo, di incontro umano, grazie alla capacità di legare il passato storico alla realtà del momento.

Decisivi si pongono gli strumenti della museografia e della didattica museale, in funzione di ciò che deve essere comunicato e a chi, adulti, ragazzi o entrambi, ma ancor prima le scelte dei luoghi su cui intervenire, delle architetture da utilizzare ed il modo in cui si agevola la partecipazione con la collettività, affinché possa diventare uno spazio vivo, produttivo economicamente per tutti.

Un museo, infatti, se progettato correttamente, può proporsi anche come rivitalizzante insediamenti «in crisi» perché in abbandono, divenendo non solo elemento di attrazione urbana e di rivitalizzazione – si pensi al ritorno dei bambini fra strade e piazze prive di festosità –, ma anche esempio di partecipazione collettiva, soprattutto se, superando la tradizionale funzione conservativa e di raccolta, da magazzino statico di manufatti diviene: centro culturale democratico per la gente comune, che comunica con i fruitori e che si trasforma interagendo con essi; centro dinamico, grazie alle nuove configurazioni multimediali e informatiche, nonché laboratorio didattico aperto a più voci.

Forte deve essere il suo legame col territorio di cui geograficamente e culturalmente fa parte, anche per l'importanza che può assumere per la sua tutela.

Nel rispetto, quindi, di ciò il museo rivaluta anche le diverse architetture vernacolari – la Calabria ne è fortemente intrisa –, sia direttamente, facendole magari diventare sedi dell'istituzione, anche fuori dal contesto urbano, come l'archeologia industriale – il museo fuori dal museo –, sia indirettamente, agevolando e favorendo il recupero di altri beni architettonici e urbanistici da destinare, grazie anche ai privati, a nuove attività produttive o servizi collaterali, sul modello del *cultural planning*.

Il tutto considerando, come specifica Paolo D'Angelo, che un paesaggio storico non è necessariamente immodificabile, proprio perché storico, essendo, per l'appunto, giunto a noi con i segni della presenza umana, a patto, però, di non sfigurare la sua identità, pur trasformandola ove ciò è necessario.

Rientra in tale ottica il Museo Multimediale delle Serre Calabresi di Monterosso Calabro, che, per l'appunto, si pone il difficile obiettivo di essere una struttura intesa come luogo di educazione al patrimonio, ma anche esempio di conservazione architettonica/urbanistica – il nucleo centrale è costituito da un edificio di grande suggestione, riedificato successivamente al sisma del 1783, funzionante come filanda sino ai primi anni del '900, per poi essere adattato a frantoio oleario – e rivalutazione di spazi aperti e chiusi, di matrice prevalentemente popolare, nell'ambito di un panorama calabrese, sempre più interessato da forti spopolamenti e paradossalmente da riempimenti cementificati, inutili e devastanti, ove pochi sono i territori rimasti con caratteri di maggiore autenticità, ancora espressione del proprio *genius loci*.

L'istituzione, interessando 82 comuni delle province di Catanzaro, Reggio e Vibo Valentia, legge il paesaggio naturale e culturale di un'ampia area della regione, geograficamente compresa fra l'istmo di Marcellinara a nord, il passo della Limina a sud, la valle del Mesima con un tratto della costa tirrenica ad ovest ed una lunga striscia del litorale jonico ad est, ponendosi come un rilevante passo in avanti a vantaggio della riappropriazione di alcune «bellezze», non nell'ottica della mummificazione, cioè del trasportare i luoghi in un contenitore, ma dell'aiutarli a essere meglio conosciuti e apprezzati, nonché maggiormente relazionati a chi li abita, servendosi, nel momento in cui la comunicazione è letteralmente esplosa e rivoluzionata, delle nuove tecnologie informatico-multimediali, che in quattro grandi sale documentano: la geografia, la flora e la fauna, i percorsi naturalistici; il territorio, l'urbanistica, l'architettura; la società, il lavoro, l'alimentazione; il quadro dialettale, la musica tradizionale, il culto dei santi, le feste e le ritualità.

Nell'ambito di tale programma, un ruolo fondamentale è quello della documentazione fotografica e filmica, composta da immagini d'epoca e prodotti attuali, diversamente considerati nei percorsi espositivi/illustrativi a seconda dei messaggi da comunicare e/o delle finalità da raggiungere. Grande spazio è, comunque, dato all'impianto multivisivo di grandi dimensioni che, assieme alle tecniche di dissolvenza e di *soft-age* applicate alla procedura narrativa, legate al sincrono della colonna sonora, conferiscono al prodotto comunicativo un carattere emotivo e spettacolare.

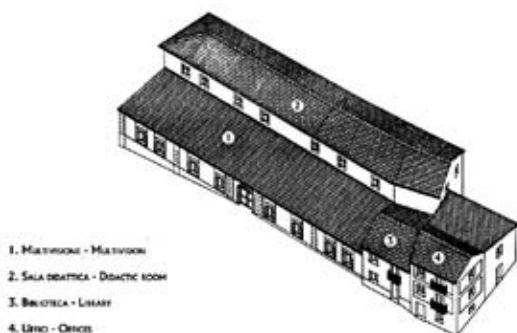
A ciò, in base alla specifica direzione d'impiego, si aggiungono, da un lato, materiali utilizzabili individualmente, dall'altro, programmi, ipertesti a interrogazione e documentari da inserire in rete, sia nella struttura museale che in ambiti più aperti, concretando una realtà flessibile, composta da prodotti visuali, sonori e testuali potenzialmente aperti a infiniti percorsi, sulla base di ipotesi scientifiche diverse ed innovative.

Oltre alla multimedialità nell'allestimento e nella comunicazione didattica, per la quale è presente un ambito dedicato alle scolaresche dove approfondire le tematiche presenti con esperienze ludiche e tecnologie interattive specifiche, importante sarà quella relativa ai sistemi di archiviazione ed elaborazione, da intendere come percorso definito da continue sperimentazioni.

Un'area a parte, inoltre, integrata comunque nel relativo percorso, è quella di intrattenimento/relax, dedicata alla degustazione di prodotti alimentari del territorio.

Si tratterà, cioè, ci si augura, di un centro culturale permanente, capace di organizzare, costruire e orientare la memoria di una terra che spesso appare smemorata e che adopera il termine tradizioni in maniera retorica e declinata al passato.

Così facendo, gli ambiti interessati a tale processo diventano sempre più luoghi di identità e incontro, anche con nuova popolazione, punti nevralgici dei processi di crescita e di progresso, spazi di apprendimento per tutti, dando misura della cultura acquisita dagli abitanti.



1. Il complesso museale



2. Sala 2: Territorio, Urbanistica, Architettura